

» Il ricordo Il ministro della Difesa: anche negli anni degli scontri era per il dialogo

La Russa: «Gentiluomo controcorrente e garantista»

Ferocia



Mai una
posizione
di rottura,
stupisce
tanta ferocia



DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — L'energumeno che ha strappato la vita a Enzo Fragalà con quelle mazzate bestiali ha bastonato le vite di chi resta, a cominciare dai figli di questo avvocato gentiluomo. Si sente bastonata dentro Marzia, avvocato nello stesso studio, da mesi seguita passo passo dal papà che non c'è più nei preparativi delle nozze fissate per il 5 giugno. E ha perso il sorriso Massimiliano, un anno dalla laurea in Giurisprudenza, il sogno di diventare produttore cinematografico, anche con i consigli di papà, sorpreso ma fiero quando ha capito che il suo rampollo era in corsa per un primo film addirittura con George Clooney come protagonista.

Sono i sogni sfregiati di due giovani abbracciati, come la moglie Silvana Friscia, da un'intera città che non sarà più come prima, per dirla con le parole di Nino Lo Presti, uno dei deputati di estrazione An che adesso piangono il loro ex collega, magari dimenticando screzi, lotte intestine, sgambetti subiti all'interno del partito di Fini dallo stesso Fragalà.

Una vicenda nota al ministro della Difesa Ignazio La Russa, addolorato dalla barbarie. Due siciliani cresciuti lontano, a Milano La Russa, a Palermo Fragalà. Amici a Roma. Non strettissimi. E se capita di richiamare l'amarrezza seguita alla mancata candidatura del 2006, alla carriera parlamentare bruscamente interrotta per decisione del vertice del partito, La Russa taglia secco: «Io, come non l'ho messo, non posso aver tolto Enzo dal Parlamento». Certo che la scelta fosse legata a «un fatto di equilibri locali».

Questa brutta fine richiama qualche veleno interno all'anima An, ma la Russa preferisce evocare il taglio aristocratico dei modi e delle buone maniere di

Fragalà, compreso uno scherzo ripetuto ad ogni incontro: «Lui si presentava sempre con un vezzoso "complimenti". E io rispondevo ogni volta facendogli il verso con un "complimentiiii..." a cantilena. Un leit motiv». E insieme ridevano per un aneddoto da humor nero: «Incontrando la vedova di un cliente appena morto, non riconoscendola, scattò con quel "complimenti". Frenato dal suo assistente che gli sussurrò l'equivoco. E lui pronto al giro di boa: "complimenti signora, per come sopporta il dolore"».

Non gli mancava la prontezza di riflessi. Pronto a smarcarsi, per riproporre la sua vocazione scoperta sin da ragazzo, appunto, la mediazione. E se lo ricordano le vittime dei picchiatori fascisti che a Palermo le prendevano di santa ragione da Concutelli e Mangiameli, da Pagoto e Agueci, tanto per ricordare alcuni dei cognomi pesanti del Sessantotto siciliano. Con Fragalà in prima fila, davanti al Cannizzaro o al Garibaldi, i volantini in mano, mentre gli altri brandivano bastoni e cazzottiere. Poi scattava la guerriglia e Fragalà indietreggiava. Mai un pugno. Pronto

al dialogo in assemblee infuocate, totalmente estraneo alla deriva che portò alcuni del Fronte della Gioventù sul crinale dell'eversione. Anche questa dimensione tormenta La Russa: «Mai una posizione di rottura con nessuno. Ecco perché meraviglia tanta ferocia in chi lo ha massacrato».

Una ingiustizia doppia per un professionista di primo piano e per un politico di razza di cui La Russa apprezzava «la grande trasparenza»: «Univa una militanza cristallina a posizioni controcorrente. Così ce lo ritrovavamo sempre garantista anche dentro il Msi e An. Capì che, quando era capogruppo in Commissione giustizia, avesse dei problemi di coscienza per provvedimenti

non condivisi fino in fondo. Accadde per le norme della cosiddetta ex Cirielli». Norme finalizzate a diminuire i termini di prescrizione dei reati e aumentare le pene per i recidivi e per i delitti di associazione mafiosa ed usura. Una posizione molto garantista. Eppure, nel 2002 un dossier del Sisd lanciava l'allarme su sette avvocati nel mirino di Cosa nostra, tutti della maggioranza di centrodestra, tutti eletti in Parlamento. E Fragalà era nel mirino, deciso a rinunciare alla scorta: «Ogni parlamentare deve essere libero di esercitare il proprio ruolo senza protezioni e senza le tutele che lo allontanano dai cittadini». Un professionista senza scorta. Come la tragica sera di martedì scorso.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA